

Gli hotel hanno esaurito la Cig, senza lavoro 100mila stagionali

Servono sgravi contributivi e la proroga della Cassa fino alla fine dell'anno

Oltre 40mila Pmi a rischio fallimento dopo la perdita della solidità finanziaria

Enrico Netti



Senza ospiti extra-Ue. Pesa l'assenza dei turisti da Usa, Russia, Cina e Sud America, paesi colpiti dal blocco dei voli

Proroga immediata della cassa integrazione. Questa la richiesta dell'industria del turismo le cui imprese hanno terminato o è questione di pochi giorni, le 18 settimane di Cig. Oltre il 60% degli hotel è chiuso per assenza di clienti mentre chi ha riaperto ha pochi ospiti quindi solo una parte degli addetti è in servizio mentre l'ombrello della Cig è indispensabile per salvaguardare i restanti. Dall'inizio della pandemia, ricorda Confindustria Alberghi, oltre 173mila lavoratori hanno beneficiato della cassa integrazione. Da parte sua Federturismo evidenzia che più di 40mila aziende del comparto rischiano il fallimento a causa della perdita della solidità finanziaria mentre a giugno oltre 100mila stagionali non sono stati convocati dalle imprese. Questi i numeri di un quadro drammatico per aziende e lavoratori che, dopo la lunga attesa per l'erogazione della cassa, ora rischiano di rimanere senza tutele. Anche su bar e ristoranti si abbattano le conseguenze dell'emergenza sanitaria. Secondo gli ultimi dati dell'ufficio studi di Fipe-Confcommercio sul fabbisogno occupazionale del settore a luglio è prevista l'assunzione di quasi 57mila addetti contro i circa 105mila del 2019. Poco più della metà rispetto a una stagione "normale".

«Non possiamo permetterci ulteriori ritardi, aziende e lavoratori stanno aspettando la proroga della cassa integrazione. Per le nostre imprese, che hanno dovuto fare ricorso agli ammortizzatori sociali fino dai primi giorni di marzo, le 18 settimane previste sono terminate o prossime all'esaurimento con il rischio di lasciare per strada migliaia di lavoratori - rimarca Maria Carmela Colaiacovo, vicepresidente di Associazione Italiana Confindustria Alberghi -. Ci aspettavamo un intervento in tal senso in questi giorni, ma purtroppo nonostante le rassicurazioni del Governo, le nostre aspettative sono state disattese».

Pesa sempre più l'assenza degli ospiti extra-Ue, in particolare da Usa, Cina, Russia e Sud America colpiti dall'ultimo blocco dei voli, che quest'anno non potranno raggiungere il Belpaese. Nelle città d'arte le conseguenze sono drammatiche: a Firenze per esempio le presenze turistiche oscillano intorno al 35-40% dell'offerta. Nemmeno la Costa Smeralda sfugge alle conseguenze del virus cinese. A giugno c'è stato il crollo dell'85% del fatturato per gli hotel e una minoranza «rimanda direttamente al 2021 la ripresa dei lavori - dice Stefano Visconti presidente di Federalberghi - Confcommercio di Sassari -. Una scelta imprenditorialmente obbligata e sofferta al tempo stesso». Hanno riaperto 95 hotel su un totale di 110 associati ma a giugno i ricavi erano intorno al 15% di quelli consolidati. «A luglio si attesteranno intorno al 20-25% del luglio 2019 e per agosto forse qualche speranza in più, visto che le richieste comunque stanno arrivando» spiega Visconti.

L'emergenza ricavi si va a sommare a quella occupazionale. «Si parla di sgravi contributivi per chi riaprirà le aziende togliendo i dipendenti dalla cassa integrazione, ma chi potrà permetterselo? - si chiede Marina Lalli, presidente di Federturismo -. Per far fronte a questa emergenza economica è indispensabile che la cassa integrazione e il blocco dei licenziamenti siano prorogati fino a dicembre prevedendo però una maggiore efficienza da parte dell'Inps per evitare che debbano essere ancora una volta gli imprenditori, già in crisi di liquidità, ad anticiparla».

Preoccupazione al massimo anche nel settore termale. «Ha riaperto circa il 60% degli stabilimenti ma con risultati negativi - premette Massimo Caputi, presidente Federterme -. È indispensabile che il Governo individui in accordo con tutte le imprese del settore strumenti innovativi di medio e lungo periodo. È comunque necessario prorogare al 31 dicembre gli ammortizzatori sociali per il settore o introdurre - utilizzando le risorse della cassa integrazione - meccanismi di drastica riduzione del costo del lavoro».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti